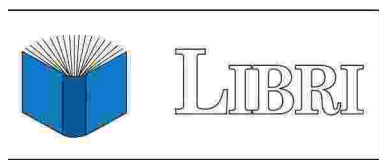




L'ossessione per la montagna è un ritornello che informa i sogni degli uomini dagli albori dell'età moderna. Fin dal celebre quadro di Caspar Friedrich, l'idea dell'uomo titanico e solo davanti alle asperità del monte ha alimentato il mito della sfida alla natura, in una lotta di conquista che ha molto in comune con lo sport, ma molto di più con una forma di dominio dei luoghi che ricorda le civiltà dei tempi arcaici. In questa tradizione di racconti sulle ostilità tra il mondo naturale e quello antropico, fa tuttavia eccezione lo splendido reportage di viaggio di Sylvain Tesson. L'autore francese, già reduce da altri diari, sempre editi da Sellerio - da non dimenticare *Sentieri neri*, la traversata della Francia a piedi come riabilitazione a una caduta che lo aveva quasi ucciso -, questa volta scrive la cronaca di una traversata delle Alpi durata quattro anni, dal 2018 al 2021. In compagnia dell'amico Daniel du Lac, guida esperta che nel testo diviene un Virgilio alpestre in grado di comunicare intimamente con gole, passi, valli e anfratti rocciosi, e dell'avventore Philippe Rémovil-



Sylvain Tesson
BIANCO

Sellerio, 264 pp., 16 euro

le (lui, invece, analitico, calcolatore e posato, antitetico a Du Lac), Tesson dipana una narrazione lisergica e sovranaturale. Il "Bianco", lassù, è ovunque e penetra le menti degli uomini come una mania, ottunde col proprio silenzio. E però quella dei tre alpinisti, non è una sfida e non è una conquista. Il loro, piuttosto, è un transito al cospetto della potenza trascendente del Bianco, un passaggio riverente sotto forze ben al di sopra della tradizionale dialettica dell'espugnazione dei luoghi naturali. Al cospetto del Bianco, infatti, l'umano non può nulla - forse nemmeno capire ciò che ha davanti - in un racconto che si presenta così come profondamente demitizzato in cui non solo l'uomo ri-

mane ristretto nei suoi margini, ma soprattutto non viene nobilitato, non accresce la sua condizione interiore o spirituale in alcun modo: "Questa simbologia da bar ha ispirato una feroce letteratura sulle virtù purificatrici della montagna in cui la conquista della vetta coincide con la supremazia morale. In realtà l'essere al vertice non accresce mai il valore della persona. L'uomo non si trasforma. Quando raggiunge altezze meravigliose, vi trasporta la sua miseria. Lo scenario non ha alcun potere". Tra l'entità ultraterrena del Bianco e l'alpinista non c'è dialogo, non c'è ascesi; solo la contemplazione di un bello scevro di virtù e morale, pura estasi estetica. E così, agli uomini che procedono al cospetto della montagna, non rimane che appigliarsi a ciò che gli è proprio in un dialogo solitario con la mente e con reminiscenze di filosofi e letterati che intrudono la narrazione regalando al lettore amabili divagazioni. Tempo, società, natura, tutto entra nelle righe di un racconto che rimane però sempre fresco e meraviglioso, come solo può esserlo la scoperta del mondo. (Alessandro Mantovani)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



098157